



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Giustizia riparativa
I giovani in ascolto
a Santa Caterina**

a pagina 2



**«Dalle radici»
Dialogo sulle sfide
del lavoro sociale**

pagina 3

**Cantieri sinodali
Castellucci incontra
gli universitari**

a pagina 3

**«Il Transito»
L'opera restaurata
a Spilamberto**

a pagina 6

Editoriale

Il dono di sé
nella logica
della Pasqua

DI GIULIANO GAZZETTI *

La nostra diocesi ha avuto motivo di esultare quando papa Francesco, riconoscendo l'eroicità delle virtù, ha dichiarato venerabile Luisa Guidotti. Il prossimo 22 aprile, in Duomo dove è sepolta, si ringrazierà - come lei diceva - il «papà-Dio» per avere dato alla Chiesa modenese questa martire della carità. La Santa Sede ha riconosciuto in lei quella totale adesione a Cristo che, secondo la terminologia di Sant'Ignazio di Loyola, passa attraverso la verifica dei «tre filtri». Per il fondatore dei Gesuiti, infatti, la verità della propria assimilazione a Cristo si può «misurare» con tre esami: quello del pensiero, quello della volontà e quello dell'amore. Sono filtri che verificano se ci siamo impegnati della mentalità di Cristo, del modo di vivere la volontà di Cristo, dell'amare nella logica della Pasqua.

Guardando a quanto ha scritto o detto Luisa Guidotti, si può appunto ritrovare in lei questa maturità che si è compiuta con il dono della sua stessa vita per amore dei suoi fratelli. Il pensiero. Scrive Luisa all'amica Lucia: «È un po' che provo ad entrare in questo ordine di idee e avverto la Sua presenza concreta anche se misteriosa. Sparano, ma Lui è con me. Sono nei pericoli di ogni genere, ma non sono sola. Apparentemente, sembro completamente abbandonata, ma Lui con infinita delicatezza trasforma per me ogni cosa in grazia». E all'amica Adele, fondatrice dell'associazione missionaria in cui militava: «La croce adesso è pesante ma insieme è anche dolce da portare: ha il profumo della resurrezione».

La volontà. Nella lettera a monsignor Tintori afferma: «con un po' di preghiera ho capito però che quel che il Signore mi chiede è abbandonarmi alla Sua volontà, lasciando decidere a chi ha da decidere se ce la posso fare o meno... Chieda al Signore nella Messa che impari a volere solo quello che Lui vuole e che se, per caso, la mia volontà coincidesse con la Sua mi insegni ad essere umile, ma specialmente mite come Lui».

L'amore. Da una lettera a Maria Cavazzuti: «Al principio ti senti abbandonata a te stessa e il periodo è faticosissimo; poi invece è il Signore che ti aiuta nella preghiera e avverti, quasi fisicamente, quanto il Signore ti ami, quanto ti voglia bene. In questa coscienza il cuore si dilata e tu ami concretamente tutti». Infine, sono tante le testimonianze della gioia con cui Luisa viveva il suo servizio tanto che era soprannominata la «dottorosa felice». Come dice lei stessa: «Mi chiamano "Happy doctor"».

* vicario generale

La Veglia tenutasi venerdì scorso in occasione della Giornata mondiale dei missionari martiri

Vite al servizio della pace

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Venerdì scorso, in Duomo, si è celebrata la Giornata mondiale dei missionari martiri. Donne e uomini uccisi mentre esercitavano il proprio servizio pastorale. Drama che si ripete ancora, come dimostrano le storie di Maria De Coppi, Javier Campos, Luisa Dell'Orto, Joseph Aketeh Bako e Tran Ngoc Thanh. Nomi, questi e altri, degli operatori pastorali che, nei mesi scorsi, hanno perso la propria vita in Messico, Haiti, Nigeria, R.D. Congo, Taiwan e altri Stati periferici, spesso lontani dai riflettori. E a loro che i fedeli si sono rivolti in preghiera, chiamandoli «Uomini e donne che lottate per la pace e la giustizia». Tema caro all'arcivescovo Castellucci, il quale, a commento della parabola del chicco di grano (Gv 12,23-28), ha dichiarato: «Chi vuole vedere Gesù deve saper guardare in basso per poter contemplare la sua gloria. Gesù condivide, si fa solidale con le fatiche e le miserie umane, entra nei cuori feriti. E in questi ultimi che troviamo la sua gloria». «Egli trasferisce su noi la stessa logica del chicco di grano» prosegue l'arcivescovo in una Giornata che ricorre nel 43° anniversario dell'assassinio di Oscar Romero. Giornata che quest'anno è stata dedicata al ricordo di Luisa Guidotti Mistrali, missionaria uccisa nel 1979 in Zimbabwe. Per Castellucci: «Luisa è l'immagine di questo chicco di grano. Si è rifiutata di tornare indietro, nonostante fosse stata obbligata ad abbandonare l'allora Rhodesia, da dove fuggivano tutti gli stranieri nel periodo della guerra civile». «E si è rifiutata - prosegue l'arcivescovo - non perché amasse particolarmente il pericolo, ma perché amava particolarmente quelli che erano nel pericolo; perché sentiva che se fosse venuta via lei, il Vangelo non avrebbe più risuonato». Era riconosciuta per «il suo modo sorridente di essere vicina agli ammalati», ricevevo



La celebrazione, presieduta dall'arcivescovo Castellucci, si è svolta a 43 anni dall'omicidio di Oscar Romero e nel ricordo di Luisa Guidotti Mistrali. La memoria degli operatori uccisi nel 2022 per la loro fede è stata onorata dalle preghiere dei partecipanti

La Veglia celebrata venerdì scorso nella Giornata mondiale dei missionari martiri

l'appellativo di Happy doctor, come si è potuto apprezzare in un video dall'omonimo titolo che è stato proiettato durante la Veglia. «A guardarla nel volto, si sentiva una simpatia naturale - racconta Maria Cavazzuti, una sua amica - Quando andava all'ospedale All Souls le persone erano particolarmente felici, riconoscevano la simpatia di lei verso di loro e, quindi, si aprivano». «Lei era con noi. Nei reparti od ovunque noi fossimo, lei era con noi» dirà una delle intervistate, Benadictor Mapisaunga, infermiera che ha lavorato a stretto contatto con lei, in un altro video, dal titolo «Shona con gli shona», nel quale si

racconta la capacità della missionaria di immedesimarsi nella vita delle persone incontrate, di abitare la comunità di accoglienza. Questi cortometraggi, disponibili sul canale YouTube dell'Arcidiocesi, s'inseriscono nel più ampio progetto di documentazione realizzato dalla Fondazione Missio. Sono undici, in totale, i video prodotti negli ultimi mesi, intervistando amici e conoscenti di una missionaria che «ha scelto di rimanere in Zimbabwe per prendersi cura della 'sua gente', per curare tutti indistintamente, senza rifiutare nessuno», come affermato dai giovani del Centro missionario. «Come è facile non

riuscire a vedere le evidenti sofferenze e i diritti degli altri. Come è difficile rendersi conto della portata sociale dei propri egoismi e delle corresponsabilità di certe ingiustizie» scrisse Guidotti Mistrali in una lettera a cui è stata data lettura e nella quale sono elencate le ragioni del suo impegno al servizio dei più fragili. E in loro, nei più fragili, che lei riconosceva i migliori alleati nel faticoso cammino verso la conversione, come si legge in un'altra epistola: «Si viene in missione per portare Dio agli altri. Poi ci si accorge che sono proprio quelli che si voleva aiutare che ci aiutano ad andare a Dio. È molto vero e molto bello».



Quando l'anno nuovo iniziava il 25 marzo

Per secoli, l'Annunciazione contrassegnò il capodanno civile in vaste parti d'Italia e d'Europa. Con l'annuncio dell'arcangelo Gabriele e il «sì» di Maria iniziava un nuovo anno. Se fosse ancora così, il 25 marzo sarebbe quindi iniziato ieri. L'usanza venne gradualmente abbandonata, anche se in Toscana - dove era particolarmente radicata, con una variante pisana ed una fiorentina - rimase in vigore fino alla metà del XVIII secolo. L'uso di fare iniziare l'anno il 25 marzo è detto «stile dell'Incarnazione», contrapposto a quello, successivamente prevalso, dello «stile della Circoncisione», che fa riferimento al 1° gennaio: otto giorni dopo il Natale, perché per la legge mosaica la circoncisione avveniva appunto l'ottavo giorno dalla nascita. Anche il calendario romano, prima della riforma voluta da Cesare, vedeva l'anno iniziare a marzo: non a caso, settembre, ottobre, novembre e dicembre sono rispettivamente il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo mese, iniziando il conto da marzo.

Da aprile le partenze per Brasile e Madagascar



Luisa Guidotti Hospital

Saranno sei i giovani missionari in partenza, nei prossimi mesi, con destinazione in Brasile e Madagascar. Cinque coloro che andranno, dal 20 aprile, a San Paolo, presso la Comunità delle Figlie della Provvidenza per i sordomuti. I loro nomi sono Chiara Guaraldi, Riccardo Giovanni, Anna Golinelli, Elisa Glorioso e Hope Maiolo. L'altra partenza è prevista a inizio maggio e vedrà Sabrina Fontanesi prestare servizio in Madagascar, presso le scuole delle Francescane dell'Immacolata di Palagona. A salutarli l'arcivescovo Castellucci, che durante la Veglia tenutasi venerdì scorso, in Duomo, in occasione della Giornata mondiale dei missionari martiri, ha dichiarato: «Raccomandiamo al Signore questi giovani che stanno per partire, perché inizino e concludano felicemente il loro viaggio». «Sulle strade del mondo - ha proseguito l'arcivescovo Castellucci - lodino Dio

nelle sue creature e, sperimentando la sua bontà nell'ospitalità fraterna, portino a ogni uomo la lieta notizia della salvezza». In continuità con le riflessioni emerse durante la Veglia, Castellucci ha auspicato loro di essere «Affidabili e cordiali con tutti» affinché «Sappiano prestarsi a vicenda aiuto e consolazione, e, nello scambio tra Chiese sorelle, crescano nella testimonianza della comunione, della promozione umana e del reciproco annuncio». Un annuncio di cui il Centro missionario si farà promotore anche quest'estate, con la ripresa dei viaggi di conoscenza e servizio dopo la lunga stagione pandemica. «Saranno più di trenta i ragazzi in partenza con l'obiettivo di incontrare una realtà sociale differente dalla propria e uno stile di Chiesa che, proprio perché diverso, ci può arricchire» dichiara Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario diocesano. «Nel concreto - prose-

gue Panigadi -, i viaggi di conoscenza permetteranno di entrare a contatto con realtà impegnate al servizio degli ultimi, quali le Figlie della Provvidenza per i sordomuti in Brasile e Sri Lanka, l'ospedale di Ampasimajeva, in Madagascar, dove sono in già in servizio Debora Gualtieri e gli sposi Emanuele Brani e Maria Teresa Gambigliani Zoccoli». «Altre realtà con cui si entrerà a contatto - aggiunge il direttore del Centro missionario - sono il Luisa Guidotti Hospital in Zimbabwe e il Saint Albert's Hospital, nella Foresta amazzonica brasiliana». «A queste destinazioni si aggiungono la Casa della carità a Laç Vau-Dejës, in Albania, la città di Manila, in Filippine, alla quale si andrà insieme a don Graziano Gavioli, e il Vicariato apostolico di Mongo, in Ciad, dove è stato missionario Giacomo Ricci, che accompagnerà il campo» conclude Panigadi.

IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#Costruttori di Futuro



Lapam
Confartigianato
Imprese
Modena - Reggio Emilia

WWW.LAPAM.EU
f y t w i n

«SemediVento», la sfida di educare nella sinodalità

Nel cantiere della formazione quest'anno il Servizio di Pastorale Giovanile, l'Ufficio catechistico e l'Ufficio famiglia dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e della Diocesi di Carpi, hanno promosso un ciclo di incontri dal titolo "SemediVento, la comunità cristiana cammina con i preadolescenti", rivolti a sacerdoti, consacratrici, educatori, catechisti, genitori e a tutti coloro che hanno a cuore la formazione delle nuove generazioni. La proposta si è ispirata al Progetto nazionale elaborato dalla Conferenza episcopale italiana, che ci invita a camminare insieme in uno stile sinodale per rispondere alla nostra missione educativa. Gli ultimi incontri del percorso si sono svolti in presenza nei quattro vicariati di Modena, Vignola, Carpi e Mirandola e sono stati condotti dall'equipe formativa del Servizio interdiocesano per la prevenzione,

l'ascolto e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Sipatm). A Modena, il 6 febbraio, il responsabile, don Maurizio Trevisan, ha introdotto e presentato la missione del Servizio istituito. La dott.ssa Elisa Cocchi, psicologa e psicoterapeuta, coordinatrice clinica del Centro di Consulenza per la Famiglia e membro del Sipatm, attraverso la visione di un cortometraggio, ha aiutato ad immergersi nella profondità delle esperienze traumatiche per leggere i bisogni evolutivi dei ragazzi, far risuonare gli stati emotivi, i vissuti e le risorse che gli educatori, i catechisti e i genitori sono chiamati a mettere in campo per accompagnare con consapevolezza i processi di crescita. Slide e immagini hanno fatto da sfondo, unendo la parte clinica a quella narrativa, attivando delle riflessioni e cercando significati per mettere in campo gli aspetti di protezione legati alla vul-

Fra i partecipanti è emerso il desiderio di «non essere lasciati soli» per poter proseguire il cammino di condivisione e di conversione

nerabilità e al trauma nell'età dell'adolescenza. La dott.ssa Elena Rocchi, psicologa, vicedirettrice del Servizio di Pastorale Giovanile e membro del Sipatm, introducendo il tema dal punto di vista ecclesiale e pastorale, ha messo in luce le "buone prassi" da custodire, presentando metaforicamente i poli della bussola che ci vengono donati per far fronte alle molteplici sfide nei contesti formativi: l'equipe educativa, la relazione educativa, l'alleanza con la famiglia, la cura dei luoghi e degli ambienti. I temi sono stati affrontati anche il 13 febbraio a Vignola dove il parroco don Luca Fioratti, ha accolto il Servizio e ha lasciato la parola alla dott.ssa Cocchi e alla dott.ssa Maria Elisa Santini, pedagogista, coordinatrice formativa e addetta all'ascolto del Sipatm, che hanno presentato i temi del Servizio Interdiocesano alle zone pastorali riunite. Si sono svolti a Carpi il 6 marzo e a Mirandola il 20 marzo gli ultimi due incontri in presenza di suor Maria Bottura, psicologa e psicoterapeuta, Referente del Sipatm che ha presentato il Servizio Interdiocesano affrontando il tema delle relazioni asimmetriche, delle dinamiche che si innescano all'interno delle relazioni traumatiche e degli abusi sui minori e rispettivamente la dott.ssa Elena Rocchi e la dott.ssa Maria Elisa Santini hanno approfondito il tema delle buone prassi di prevenzione presentando alcune indicazioni volte a favo-

rire l'instaurarsi di relazioni educative positive, virtuose e generative. Gli incontri hanno raccolto una partecipazione di quasi 200 persone. Ogni serata ha avuto la possibilità di concludersi con l'interazione del pubblico in sala attraverso domande, riflessioni e richieste di approfondimento sul tema per riscoprire l'importanza di un ascolto profondo per leggere evangelicamente i nostri contesti ecclesiali e superare logiche di esercizio del potere mettendo al centro la cura delle relazioni e dei più piccoli. Fra i partecipanti è emerso il desiderio di «non essere lasciati soli» per poter proseguire il cammino di condivisione e di conversione permanente avviato da Papa Francesco, grazie al sostegno del Servizio che è a disposizione per avviare percorsi di prevenzione, accompagnamento, ascolto e formazione sul territorio.

L'equipe formativa Sipatm



L'incontro nel salone di Gesù Redentore

Martedì scorso l'appuntamento dei giovani a Santa Caterina

L'incontro fra due donne che hanno scelto di superare i muri del rancore. La nascita di una profonda relazione di amicizia

DI BENEDETTA PICCININI

Martedì 21 marzo, presso la Chiesa di Santa Caterina, Claudia e Irene ci hanno donato la testimonianza della loro "seconda vita" iniziata il 25 aprile 2011, data che ha segnato drasticamente la vita di entrambe. Il giorno di Pasquetta, Claudia, invece di veder tornare il marito Antonio dal servizio - era carabinieri - si è trovata davanti a casa una pattuglia. Colleghi del marito, venuti per darle una delle notizie più terribili, Antonio era stato ferito gravemente. «In quel momento mi sono resa conto che le mie forze non bastavano. Doveva esserci un aiuto molto più alto. Insieme ai vestiti e alle poche cose, ho preso la mia corona del Rosario e ho chiesto aiuto a Maria». In quel momento, ciò che si apprende dai telegiornali stava capitando proprio a lei, alla sua famiglia.

Inutile dire che la vita di Claudia è stata stravolta: il marito è entrato subito in uno stato di coma vegetativo irreversibile. La speranza all'inizio era tanta, ma i giorni passavano e tutto diventava più complicato, e Claudia ha dovuto affrontare la verità: «Ad un certo punto ho incontrato i medici che non volevo incontrare e sono stata costretta a conoscere una verità che scottava, che faceva crollare tutte le mie certezze, le mie speranze; e quelle di mio figlio, il mio senso della vita, il mio futuro. È stata durissima, ho veramente avuto paura che, da quel momento in poi, la mia vita diventasse un "sopravvivere", un far passare i giorni. Ma questo si scontrava con il mio modo di essere, la mia voglia di vivere, la mia fede». «Poi - prosegue Claudia - ci sono stati tanti momenti che hanno segnato una lenta ma progressiva guarigione, un ritorno alla vita, alla speranza, alla seconda possibilità. Per me, per mio figlio, per Irene ma soprattutto per Matteo, il ragazzo che ha colpito Antonio». L'incontro con il cappellano del carcere dove era detenuto Matteo è stato il ponte tra Claudia e Irene. È stato lui a consegnare la lettera che ha segnato il cammino di riconciliazione tra le due parti.

«Questa lettera - dice Claudia - è stata per me come una carezza: in poche righe Irene mi chiedeva perdono e la preoccupazione e l'amore che trasparivano da quelle parole hanno fatto sì che io accettassi un incontro». Irene ha poi preso parola e ha raccontato l'altra faccia della medaglia, il suo 25 di aprile. Quella mattina lei stava aspettando il rientro del figlio Matteo da una serata, ma ad arrivare, al posto del figlio, furono tre pattuglie dei carabinieri che lo cercavano per poi iniziare subito la perquisizione. È quando ad Irene è stato riferito che il figlio si trovava in carcere per un tentativo duplice omicidio il dolore è stato immenso. «Ho iniziato ad interrogarmi - dice Irene - ad analizzare il passato e ho riconosciuto le grida di aiuto di mio figlio, che in quei momenti non ero riuscita a capire. E in me ha iniziato a farsi spazio l'idea di contattare Claudia, di cercare in un qualche modo di fare qualcosa di positivo. Scrivere una lettera mi sembrò la cosa migliore, senza alcuna aspettativa. E invece contro ogni previsione, Claudia decise di rispondere al mio invito. Il primo incontro ha scatenato in en-



L'incontro di martedì scorso presso la Parrocchia di Santa Caterina

Per una giustizia capace di amare

trambe tantissime emozioni: paura, vergogna e tanta voglia di scappare, che però sono state sciolte da un abbraccio grazie alle parole di Claudia che con dolcezza mi ha detto: «Non ti preoccupare, sono una madre anche io, non ti giudico». Questi percorsi, per avere un valore, devono essere fondati sulla responsabilità, sulla verità e sulla presa di coscienza.

«Non prevale il processo, ma la responsabilità verso la vittima e la sua famiglia, si tratta di capire il peso delle proprie azioni. Matteo - dice la madre Irene - ha ricostruito i fatti raccontando aspetti che avrebbero compromesso ulteriormente la sua posizione processuale, ma la verità aveva in quel momento per lui un valore superiore alla necessità di tutelarsi. Tutto ciò non rende meno grave o meno sbagliato il gesto, ma si sta parlando di una giustizia più alta, che invita a riconoscerne e amare la verità più di se stessi».

Il secondo incontro tra Claudia e Irene è avvenuto nella clinica dove era ricoverato Antonio. In quel momento, Irene racconta di essersi resa conto di quante persone erano state colpite dal gesto del figlio. Con il tempo il rapporto tra le due donne è cresciuto, si sono sostenute a vicenda sia quando Antonio è salito al Padre che durante il processo a Matteo. Claudia racconta che, nel processo di primo grado, quando è arrivata la sentenza di ergastolo per Matteo, le è successa una cosa molto particolare. «La conoscenza con Irene, gli sguardi con Matteo, il fatto che Antonio fosse morto, probabilmente perché quell'incontro-scontro avvenuto tra loro poteva essere la chiave di volta nella vita di Matteo. Era come se Antonio avesse salvato la vita a Matteo». «In quei pochi secondi - dice Claudia - ho realizzato che l'ergastolo non fosse la pena giusta e che doveva esserci una seconda possibilità per Matteo, anche per non far morire Antonio una seconda volta». Dopo l'udienza c'è stato l'incontro tra Claudia e Matteo, fino a

quel momento tra loro c'erano stati solamente sguardi: «Nelle sue lacrime ho capito il suo dolore. Ho capito che era un dolore totalmente diverso dal mio, ma che non poteva essere la fine di tutto». È da questo momento che sono nati i germi della seconda possibilità; di non fermarsi all'odio e alla vendetta, ma far nascere un qualcosa. Claudia racconta che, durante il processo, mentre lei piangeva disperata per la condanna, Matteo la guardava e le sorrideva: lui le dirà poi, quando si incontreranno, che lo aveva fatto perché quella era una condanna giusta, e lui voleva tranquillizzarla. Da lì è iniziato il loro percorso di conoscenza, perché «davanti c'è un fratello, una persona non un mostro. Perché quando hai davanti un volto, le mani di una persona, le sue emozioni, allora cambia tutto». Un vero e proprio percorso di giustizia riparativa, assistito da un pò di follia e da tanto

tanto amore. I momenti di tensione e dolore sono stati tanti: entrando nell'altro, nelle sue emozioni, ci si dimentica di sé stessi. «Un giorno ci siamo tolte quel vestito che ci era stato messo addosso, che forse ci eravamo messe anche noi: la vedova di Antonio, la vittima, e la mamma di Matteo, l'assassino. Un vestito che le persone vorrebbero che tu tenessi, perché fa scandalo toglierlo e veder rifiorire le persone. Un giorno mentre passeggiavamo al mare abbiamo iniziato a parlare di altro, come due amiche. In quel momento ci siamo rese conto che non eravamo più l'etichetta che ci era stata data ma eravamo semplicemente Claudia e Irene, due donne che hanno avuto la forza di dare e di darsi una seconda possibilità». Dopo 12 anni, a processi finiti, hanno fondato un'associazione *Amicainoabele* che vede fondersi due mondi: vittime e autori di reato, per camminare insieme.

LA PROPOSTA

Verso la Settimana vocazionale

Una settimana in cui ciascuno potrà vivere la propria quotidianità di studio e di lavoro, dedicando le serate alla preghiera, alla formazione e alla condivisione di testimonianze. Questa la proposta realizzata dal Servizio diocesano di Pastorale giovanile e dal Centro diocesano vocazionale, che avrà inizio domenica 16 aprile e si concluderà sabato 22 aprile. Le attività si svolgeranno presso la Città dei ragazzi, in via Tamburini 96-106. Possibile iscriversi fino a esaurimento dei posti. Informazioni e iscrizioni: spg@modena.chiesacattolica.it; oppure consultare il sito spg.chiesamodenanonantola.it

IL VESCOVO E I GIOVANI

MARTEDÌ DI QUARESIMA

MISERICORDIA e VERITÀ si incontreranno

GIUSTIZIA e PACE si baceranno

28 MARZO

Liturgia penitenziale guidata dal VESCOVO ERIO PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO

IN PRESENZA ALLE ORE 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola



Abbazia di Nonantola. Facciata

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9 alle Piane di Mocogno: *esercizi spirituali per sposi e famiglie*
Alle 15.30 a Le Budrie: *ritiro con i cresimandi di Formigine*

Alle 18 in Duomo: *Messa per la Quinta domenica di Quaresima*
Alle 20.30 a Portile: *incontro con il gruppo dei giovani della parrocchia*

Domani

Alle 20.45 nella Parrocchia di Gesù Redentore: *incontro con l'Azione Cattolica*

Martedì 28 marzo

Alle 9 a Reggio Emilia: *mattinata seminariale*
Alle 10: *incontro con il Collegio dei consultori e il Cdae*

Alle 21 nella Parrocchia di San Francesco: *Martedì del vescovo e Veglia Penitenziale*

Mercoledì 29 marzo

Alle 10 nell'Accademia militare: *celebrazione del Precetto pasquale*

Alle 20 nella Mensa Ghirlandina: *incontro con il Rotary Club di Modena*

Giovedì 30 marzo

Alle 10 nella Parrocchia di Finale Emilia: *Ritiro del Clero della Bassa*

Venerdì 31 marzo

Alle 19 alla Città dei ragazzi: *incontro "Sulla tua Parola" con la Pastorale giovanile e vocazionale*

Sabato 1° aprile

Alle 9 nella Parrocchia di Formigine: *inaugurazione locali della canonica*

Alle 18.30 all'Abbazia di Nonantola: *Messa con l'Associazione dei medici cattolici italiani (Amci)*

Domenica 2 aprile

Alle 10.15 nella Cattedrale di Santa Maria Assunta, a Carpi: *processione e Messa delle Palme*



L'arcivescovo insieme ai giovani

Il ritiro di Portile raduna 270 giovani

«Metti qua il tuo dito» ha coinvolto giovani provenienti da diciannove parrocchie. Insieme all'arcivescovo i partecipanti hanno riflettuto su fede e corporeità

Il ritiro di Quaresima «Metti qua il tuo dito. Credere... con tutto il corpo!», a tre anni di distanza dovuta al Covid, è finalmente tornato in presenza. A rispondere alla chiamata dell'arcivescovo Castellucci sono stati ben 270 adolescenti provenienti da 19 parrocchie dell'Arcidiocesi, che si sono riuniti domenica, 19 marzo, nella Parrocchia di Portile, accompagnati dai loro sacerdoti ed educatori. Il pomeriggio è iniziato con un percorso laboratoriale a tappe in cui i ragazzi hanno potuto riflettere sul significato del credere nella loro quotidianità con il corpo, con gli altri, con la Parola e con la preghiera. Dopodiché, grazie all'aiuto dell'arcivescovo, ci siamo messi in ascolto del brano del Vangelo in cui Tommaso dubita che il Signore sia veramente venuto a far visita ai discepoli e vuole verificarlo; vuole toccare le sue piaghe e le sue ferite. Castellucci ci ha parlato di

come possiamo scegliere di vivere il nostro corpo: possiamo rifiutarlo, punendo così noi stessi e chi ci circonda o possiamo amarlo. Chi punisce il corpo finisce purtroppo con il punire sé stesso e gli altri. Esso infatti è quello che noi abbiamo, è la nostra appartenenza, è ciò che ci lega ad una famiglia, ad un tempo ad un luogo. Siamo chiamati a riconoscere il nostro corpo come un dono di Dio, siamo unici e preziosi ai suoi occhi: «Tu mi hai fatto come un prodigio» (Sal 139). Con il nostro corpo possiamo fare delle cose bellissime, siamo chiamati a dare il nostro contributo, a lasciare il segno e ad entrare in relazione gli uni con gli altri. I ragazzi hanno quindi potuto riflettere e condividere come vivono la propria corporeità e come si relazionano anche all'interno del corpo della Chiesa. «Secondo me - dice uno dei ragazzi - se il Signore mi ha voluto qui oggi, forse un po' ave-

va "bisogno" di me, e quindi questa per me è stata l'ennesima conferma che Dio ci ama tanto da farci come prodigi e darci un posto e un tempo da chiamare casa. Come dice la canzone "Andremo e annunceremo" Questo è il luogo che Dio ha scelto per te, questo è il tempo pensato per te...». «Domenica - prosegue una giovane partecipante - è stata l'occasione in cui ripensare veramente a quello che siamo e non a quello che vogliamo sembrare, un momento per riflettere sul nostro rapporto con Dio e con la Chiesa». Il ritiro è poi proseguito con una camminata verso Montale dove siamo stati accolti in chiesa per un momento di testimonianza e preghiera che è stata coronata dalla cena preparata dalle cuoche delle parrocchie di Portile e Montale, che ringraziamo di cuore per la straordinaria e calorosa accoglienza.

Benedetta Piccinini



Momento in cerchio con i partecipanti

Lo scorso 21 marzo la parrocchia di Gesù Redentore ha ospitato un dialogo tra Chiesa, istituzioni locali e reti associative in occasione del «World social work day»

Il «Sociale» coinvolge tutte le parti della città

«Occorre valorizzare chi promuove il bene comune e il primato della persona»

DI CIRO LUDOVICO

Martedì scorso, presso la Parrocchia di Gesù Redentore, si è tenuto l'evento in occasione della Giornata mondiale del Lavoro Sociale. L'incontro è frutto di un lavoro di pensiero collettivo che ha coinvolto Caritas diocesana, il Servizio sociale territoriale, il Puass e l'Uisp di Modena, esito della lungimirante collaborazione tra Chiesa locale, Istituzioni pubbliche e reti associative del territorio. L'intento della giornata è stato quello di offrire un'occasione per riflettere su quale sia il compito primario del lavoro sociale oggi. In apertura, il Vicario generale Giuliano Gazzetti, ha ribadito la centralità del principio di sussidiarietà, fondativo per la dottrina sociale e per le politiche di welfare nazionale: «Compito della Chiesa e dello Stato è valorizzare la presenza capillare di corpi intermedi che promuovono il bene comune e il primato della persona, come soggetto portatore di dignità e libertà». Il vicedirettore di Caritas, Federico Valenzano, ha ripercorso le principali evoluzioni storiche che hanno attraversato le professioni sociali, e posto particolare attenzione ad una precisazione: «non parliamo di "lavoro sociale" ma di "lavoro nel sociale"». Questa preposizione non è solo un interstizio: apre a un nuovo paradigma epistemologico». Per rispondere alla domanda: «chi è, oggi, l'operatore sociale?», Alessandra Matarrese, Assistente Sociale del Comune di Modena, ha offerto brevi passaggi delle «storie vere» delle persone che ha incontrato nell'esperienza professionale, spiegando come nei momenti di crisi più stringenti: «Ci si è detti che l'operatore sociale da solo non basta più. Il nostro sguardo deve arrivare a tutta la gente che vive il territorio. L'oggetto del lavoro sociale non è la risorsa da attivare, ma è la conoscenza, la prossim-



Il vicario generale Gazzetti, l'assessore Pinelli, i vicedirettore della Caritas, Federico Valenzano e Maria Rita Fontana con altri relatori

mità». Flavio Bonacini, operatore di prima accoglienza di un Polo sociale cittadino, ha affermato che occorre lavorare per evitare una burocratizzazione che costringa l'amministrazione entro un modo di operare fisso e definito: «La grande mutevolezza dei nostri territori necessita di prassi che si colleghino dialetticamente con le contraddizioni e le risorse delle nostre comunità». Maria Rita Fontana, referente della Caritas parrocchiale e dell'esperienza de "L'asilo dei nonni" di Gesù Redentore, vicedirettore di Caritas diocesana, ha raccontato come: «L'esperienza parrocchiale avviata per alleviare la solitudine degli anziani del territorio è diventata un aiuto fondamentale per i loro familiari e un sostegno

per la rete dei Servizi». Fabia Giordano, in rappresentanza di Uisp assieme a Marisa Zaghini, ha sottolineato: «Sport è sociale a tutti gli effetti: è prevenzione, è incentivo alla socialità. Lavorare nel sociale non è solo gestire il disagio. È occuparsi di tutti noi». A conclusione dei lavori l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Modena, Roberta Pinelli, ha ricordato come dal 2015 il Servizio sociale territoriale abbia avviato una ristrutturazione del proprio assetto organizzativo ed un percorso di formazione per gli operatori di tutti i livelli. Anche l'emergenza pandemica ha offerto importanti apprendimenti: «Davanti alla stretta di dover prendere decisioni faticose, difficili, senza punti di riferimento abbia-

mo scoperto la rete, le reti. L'intera comunità deve continuare a sentirsi responsabile. La Chiesa dice "di mio fratello", il Comune dice "del cittadino". Il significato rimane immutato, per quanto possiamo usare parole diverse perché abbiamo esperienze, tradizioni e culture diverse». La seconda parte della serata si è svolta in maniera conviviale e altrettanto significativa per vivere concretamente un'esperienza di comunità, grazie alla cena preparata e offerta dalle donne del laboratorio "Incontri di gusto" di Caritas diocesana, che attraverso la socializzazione e la condivisione del cibo valorizza ciascuna delle sue componenti in quanto portatrice di saperi, risorse, conoscenze.

L'INCONTRO

Dialogo con Figueroa «un amico del Papa»

«Un amico del Papa» così lo stesso Pontefice definisce la persona di Marcelo Figueroa, che venerdì 17 marzo ha tenuto un incontro presso la chiesa di San Pio X. Nell'occasione, Figueroa ha raccontato la figura di papa Francesco, visto e conosciuto da vicino, alla luce del decimo anniversario del suo pontificato (13 marzo 2013-13 marzo 2023). Presbitero della chiesa presbiteriana argentina, a lungo editorialista dell'Osservatore Romano e attuale direttore del giornale in Argentina, Marcelo rappresenta un chiaro esempio di scambio tra chiese e di dialogo ecumenico. Racconta di aver conosciuto papa Francesco circa 25 anni fa, quando dirigeva la Società biblica argentina: una fraternità mondiale di origini protestanti, ma con uno sguardo ecumenico nello studio della Bibbia. Un lavoro che lo ha impegnato nella traduzione della Bibbia nelle lingue delle popolazioni indigene dell'Argentina. Questa sua teologia della traduzione parte dai popoli della periferia fino ad arrivare a noi, che siamo considerati il centro. Un ecumenismo a cerchi concentrici non solo tra cristiani o con altre religioni, ma rivolto anche alla pace, alla giustizia, alla misericordia. Un'idea con la quale il papa ha intuito si potesse camminare insieme, creando un "Ecumenismo biblico". Perciò, nel 2010, dopo aver concluso la sua esperienza all'interno della Società biblica, papa Francesco lo invita a lavorare all'interno dell'episcopato di Buenos Aires, come "assessore biblico". Sorridendo ricorda il dialogo scambiato con il Pontefice poco prima di iniziare il nuovo incarico: «Quindi lei vuole che un laico protestante diventi assessore di un cardinale cattolico sulla Bibbia?». «Esattamente» rispose papa Francesco. In quegli stessi anni nacque anche la proposta di creare un programma televisivo che raccontasse di cosa si occupava l'allora cardinal Bergoglio nel suo Paese. Grazie alla collaborazione con il rabbino Abraham Skorka, rettore del Seminario rabbinico latinoamericano iniziò un programma di dialogo interreligioso che si concluse solo nel momento in cui Francesco venne nominato Papa. E grazie ad aneddoti come questi che Marcelo trasmette e racconta una relazione di profonda amicizia instaurata con il Papa in questi anni. Una visione ecumenica "delle viscere" quella del Papa, così la definisce Marcelo; una visione spirituale che non è "da biblioteca" ma autenticamente profetica, come evidenziano le encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti*. Infine, circa il concetto di sinodalità, anche Figueroa la indica come un cammino rivoluzionario, fondamentale, crescente e irreversibile. Una sinodalità che nasce dalla base del popolo e trova il suo centro in quella che si può definire la teologia del popolo.



Il Papa e Figueroa

Eleonora Maccaferri

a cura di

L'analisi sulla dispersione idrica

«L'asidità è un problema enorme che si sta acuendo e i dati del nostro Ufficio Studi sono molto preoccupanti: non solo c'è scarsità di acqua a causa delle condizioni meteorologiche e dei cambiamenti climatici, ma a Modena più di un terzo dell'acqua viene persa nella rete idrica. Questo non è accettabile». Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam, tuona: i dati dell'indagine dell'associazione non lasciano spazio a dubbi. All'indomani della giornata mondiale dedicata all'acqua che si celebra ogni anno il 22 marzo, Lapam ha realizzato uno studio sulla dispersione idrica.

Non tutta l'acqua immessa viene effettivamente erogata agli utenti finali. Nel 2020, nei comuni capoluogo di provincia e città metropolitane dell'Emilia-Romagna, si è disperso il 29,9% dell'acqua immessa in rete (contro il 36,2% medio nazionale), ma quel che è peggio è che Modena supera la media nazionale. Dall'analisi dei dati pubblicati dall'Istat, sono oltre 7 i milioni di metri cubi di acqua che si "perdono" nel solo comune di Modena, il 36,7% dell'acqua immessa in rete: un dato che fa della nostra provincia la terza peggiore in regione dietro a Parma e Ferrara. Numeri che danno il senso di una emer-

genza che va affrontata in fretta. «È proprio così - riprende Rossi - anche perché l'indagine che abbiamo portato avanti sottolinea come siano tante, sulle 2000 unità, le imprese sul nostro territorio provinciale che hanno bisogno di acqua per produrre». In provincia, nei dieci comparti manifatturieri con una più elevata intensità di utilizzo dell'acqua (con il 69,3% dei consumi delle imprese di produzione), operano 2mila imprese con 33mila addetti, di cui due terzi sono imprese artigiane (il 59,5%). Nei settori in esame, le esportazioni modenesi del 2022 valgono 4,6 miliardi di euro, il 26,2%



dell'export provinciale. «Il rischio siccità non impatta solo sul settore agricolo - sottolinea il presidente Lapam, Luppi - ed è quanto mai importante tenere accessi i riflettori su questa situazione. Se prendiamo in esame lo stesso periodo dell'anno precedente, il livello dei fiumi non era così critico come lo è di questi tempi. Se il mese di aprile non sarà eccezionalmente piovoso, gli scenari a cui andremo incontro per il periodo estivo saranno decisamente più critici rispetto a quanto vissuto nell'estate 2022. Il problema va affrontato senza indugi».

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

Don Carraro invita a far luce sui problemi dell'Africa

«La crisi dei prezzi del grano e delle materie prime nel continente ha un forte impatto sui più deboli»

«La crisi dei prezzi causata dalla guerra in Ucraina sta mettendo a repentaglio la vita di migliaia di persone che vivono nell'Africa subsahariana, complicandone la sopravvivenza». Lo ha annunciato don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa (Cuamm) all'incontro «Quello che non si vede», organizzato dall'associazione. Un appuntamento tenutosi martedì scorso presso l'ex-cappella situata nel complesso Ago Modena Fabbriche culturali. «Il vertiginoso aumento dei prezzi del grano - prosegue don Carraro

- della benzina, dei medicinali e dei beni primari ha avuto un forte impatto sulla vita delle popolazioni, specialmente sulle fasce più fragili». Carraro ha riportato l'esempio concreto dell'Etiopia, dove «il prezzo del grano è aumentato da 50 a 2mila birr (denominazione della valuta locale, ndr). Qui un primo effetto del blocco delle navi nel Mar Nero». Secondo Carraro, l'aumento dei prezzi della benzina «sta incidendo sulla mobilità nel Paese: le ambulanze riescono a circolare, al massimo, 8 giorni al mese. È impossibile per loro riuscire a coprire le emergenze in un Paese che investe soltanto 18 dollari pro capite sul sistema sanitario». Tutto ciò in un Paese già lacerato dalla guerra iniziata «nel gennaio 2020 nel Tigray, che ha causato almeno 5 milioni di sfollati interni, e caratterizzato dalla pluralità etnica, cultu-

rale e linguistica alla quale nessuno ha ancora trovato una mediazione». Carraro riporta anche l'esempio del Sud Sudan, dove «gli sfollati raggiungono i 4 milioni, che rappresentano un terzo della popolazione». Il direttore di Medici per l'Africa ha anche fatto riferimento al ritorno dello Jihadismo in alcune aree, ad esempio, del Mozambico, e al costo insostenibile di medicinali importati, come gli antidiabetici orali in Tanzania. Per Carraro: «Questo intreccio tra crisi interne ai Paesi africani e l'attuale disordine internazionale sta facendo regredire gli indicatori sanitari: malnutrizione e mortalità infantile sono in aumento mentre altre malattie, che sembravano eradicare, ritornano». «Tutto questo - prosegue Carraro - sta portando indietro un intero continente». Nonostante la complessità di queste crisi, il direttore di

Medici con l'Africa sottolinea l'importanza di «Proseguire nel lavoro con l'Africa e non per l'Africa». Parole, queste, enunciate anche da papa Francesco nei riguardi di una realtà che vanta oltre 70 anni di esistenza ed è presente in otto Paesi africani: Angola, Etiopia, Mozambico, Sierra Leone, Sud Sudan, Repubblica Centrales Africana, Tanzania e Uganda. Sono 23 gli ospedali attualmente supportati da Medici con l'Africa, che è presente in 80 distretti sanitari, 114 strutture e un'università. Gli operatori in campo sono 2914 e la maggior parte di loro viene formata nei Paesi in cui l'associazione opera. «Perché l'attività formativa è importante - sottolinea Carraro - soprattutto nei Paesi che non vantano un adeguato servizio sanitario». «Grazie alla formazione - prosegue Carraro - è l'Africa ad aiutare sé stessa: gli ope-

ratori presenti in Sud Sudan, ad esempio, provengono tutti dal Kenya e dall'Uganda». «Lì, in Uganda - aggiunge il direttore di Medici con l'Africa -, siamo rimasti operativi in due punti di intervento rispetto ai cinque precedenti. Questo grazie alla formazione dei medici locali, che attualmente gestiscono alcuni di questi punti di intervento in autonomia, permettendoci di operare in Sud Sudan». Verso la fine dell'incontro, Carraro ha esortato i presenti a «Far tornare l'Africa al centro dell'opinione pubblica, fin troppo concentrata su quanto accade in una singola parte del mondo». «Questa solidarietà non va etichettata come buonismo ma è un dovere umano, di coscienza, che consiste nel dare parte dei diritti, della dignità, dell'attenzione e di tutto ciò che abbiamo ricevuto» conclude Carraro. (E.T.)



Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa

Martedì scorso, presso l'Abbazia di San Pietro, l'arcivescovo Castellucci ha incontrato gli studenti e i referenti universitari del progetto «UniAMO»
«Un dialogo sulla condizione degli studenti in città»

L'università, nucleo di generatività



L'arcivescovo Castellucci insieme ai membri del Progetto «UniAMO» dopo l'incontro tenutosi nell'Abbazia di San Pietro

DI MARCO MAZZOTTI *

Martedì scorso, l'arcivescovo Castellucci ha incontrato gli studenti del progetto Universitari a Modena («UniAMO») che compone l'ossatura della Pastorale universitaria diocesana. La natura dell'incontro si inserisce sostanzialmente nel solco sinodale: dialogo, ascolto, confronto a tutto tondo riguardo all'esperienza universitaria. In un clima disteso e amichevole, sono emerse in maniera naturale luci e ombre, soddisfazioni e preoccupazioni nella vita degli studenti. In particolare, il dialogo ha evidenziato alcuni punti, tra cui l'importanza delle relazioni, le aspettative degli studenti, la partecipazione al mondo del lavoro e la dimensione comunitaria dello studio. La relazione non è solo un accessorio, un "di più" facoltativo nell'iter accademico. Comprime in maniera centrale la stessa qualità dell'apprendimento. Ci chiediamo allora se, e come, sia possibile sviluppare una relazione costruttiva con gli altri colleghi di studi e con i professori: i grandi numeri dell'Università non consentono facilmente rapporti umani e valorizzanti. A questo riguardo, il periodo pandemico ha impresso un andamento particolare all'apprendimento universitario. Da un lato ha un po' illuso di poter perseguire i propri studi in maniera isolata, vagamente solipsistica. Al tempo stesso ha permesso, in alcune fasce, inaspettate possibilità di collaborazione e di progettazione comune tra gli studenti, probabilmente impossibili da attuare, a livello logistico, con tutti i frequentanti in presenza. Il tema delle aspettative risulta centrale nella vita universitaria. Si tratta di aspettative personali, familiari, della società. La fatica della performance, la cui ingombrante presenza la fa percepire addirittura più importante della formazione stessa, è qualcosa di tangibile e opprimente. La competizione fa sentire la sua voce, man mano che ci si avvicina al mondo del lavoro. Proprio del

rapporto con il lavoro si è parlato lungamente. Si è riconosciuta una sostanziale differenza tra le materie cosiddette umanistiche e quelle scientifiche. Le prime possono agevolare la costruzione di un senso dello studio più profondo, ma non favoriscono un sereno ingresso nel mondo del lavoro, fornendo una formazione poco spendibile professionalmente. Le seconde, al contrario, risultano più tecniche, più circoscritte a temi particolari e garantiscono competenze più specifiche e più facilmente spendibili. Tuttavia, dividere le materie in due macrocategorie di questo tipo risulta forse un po' anacronistico. Il mondo procede e i tempi cambiano: materie scientifiche e umanistiche si trovano a camminare a braccetto, anche a livello professionale. Basti pensare alla realtà delle Intelligenze artificiali, che richiedono competenze informatiche ma anche antropologiche e psicologiche. Rimane tuttavia paradossale e vagamente inquietante che, più si procede negli studi - dalla triennale alla magistrale al dottorato -, più si restringe il campo di lavoro dove spendere concretamente le proprie competenze e capacità. Al termine della serata, ognuno se

ne va con una consapevolezza in più: la scelta degli studi universitari è dettata dalla ricerca della propria felicità. Ma, citando l'intervento di uno studente, «si è felici quando si è fertili», quando cioè si diviene generativi, capaci di responsabilità e di costruttività. L'Università aiuta in questo processo, ma al tempo stesso inquina e pone alcuni paradossi - come quello del lavoro -, che possono disincentivare la crescita dello studente come persona adulta. A maggior ragione, quindi, resta centrale valorizzare la dimensione comunitaria e feriale dello studio, che non si può ridurre semplicemente a uno sforzo mentale isolato e personalistico, ma diviene processo di condivisione, di confronto, di serio arricchimento reciproco. La dimensione cognitiva, quella emotiva, quella esistenziale ed esperienziale devono potersi positivamente contaminare, perché lo studio diventi costruzione di senso, per sé e per gli altri. Prendersi cura del prossimo è un gesto che passa anche per questo interesse vicendevole. Forse poco concreto, poco tangibile, ma estremamente prezioso.

* collaboratore della Pastorale universitaria

È stato nominato il nuovo direttivo del Cvs

Il Centro volontari della sofferenza ha rinnovato le sue cariche a Modena. L'associazione fu fondata da Anna Fulgida Bartolacelli nel 1964

È stato eletto il nuovo direttivo del Centro volontari della sofferenza a Modena (Cvs). Il direttivo avrà la durata di cinque anni ed è composto da don Ilario Cappi, nella veste di Assistente spirituale, dalla presidente Maria Stella Corradi e il vicepresidente Fabrizio Bartolacelli. Il segretario del direttivo sarà Gilberto Buzzoni e il ruolo di animatore diocesano dei gruppi sarà ricoperto da Manni Bruno. L'economista dell'associazione sarà Adriano Rebecchi mentre Luigi Righi ricoprirà la carica di consigliere. Con sede in via Peretti 3, il Centro volontari della sofferenza ha l'obiettivo di offrire una risposta concreta «al dramma della sofferenza umana, che molto spesso conduce l'uomo ad allontanarsi dal suo creatore» si legge sul portale online dell'associazione. «Nella sofferenza of-

ferta dal malato si riconosce una partecipazione al mistero pasquale di Cristo, che lo rende apostolo e, perciò, primizia e profezia per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza presente nella vita dell'uomo». Progetto, questo, che nasce su intuizione di don Luigi Novarese, che nel 1947 fonda l'associazione. Proclamato beato l'11 maggio 2013, Novarese ha attraversato l'esperienza della sofferenza e della malattia, che lo accompagnerà durante il proprio ministero sacerdotale. A Modena, l'associazione fu fondata da Anna Fulgida Bartolacelli nel 1964. È la testimonianza di Bartolacelli, attualmente in via di beatificazione, ad animare l'azione pastorale del Centro volontari della sofferenza a Modena, che apre le sue porte tutti i lunedì e mercoledì dalle 15 alle 18.

FORMIGINE

Sabato il vescovo inaugura la canonica

Sabato mattina a Formigine la comunità parrocchiale festeggerà la fine dei lavori di ristrutturazione della canonica con l'inaugurazione e la benedizione dell'immobile interamente rinnovato. Alle 11, nell'area della canonica e delle Opere parrocchiali, in via Giardini Sud, 17, avrà luogo la cerimonia, con la presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, del parroco don Federico Pignoni e degli altri sacerdoti della parrocchia - don Aldo Rossi, don Jorge Fabian Martin e don Faustino Pinelli - e del sindaco di Formigine Maria Costi. Interverranno anche gli ingegneri Gianpaolo Santunione e Giandomenico Cassanelli (CG Group Srl), progettisti, e il geometra Marco Rebecchi, titolare della ditta costruttrice Serteco di Medolla. Al termine è previsto un rinfresco per tutti. La canonica attuale è frutto della ricostruzione postbellica, quando il parroco don Antonio Baraldi, che prese possesso della parrocchia nell'estate 1945, dovette fronteggiare una situazione disastrosa a causa dei bombardamenti della primavera precedente: la chiesa parrocchiale era parzialmente crollata, quella del Convento era stata sventrata dalle bombe, San Pietro era stata resa inabitabile, l'Annunciata mitragliata, la canonica era stata distrutta, così come la vicina casa del campanaro.



Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER



336 507 241

059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A

Modena via Emilia Est

Bomperto ang. Strada Saliceto Panaro

piazza G. Matteotti 36

di fianco al Municipio

Un appuntamento con la memoria nella Sala Pucci

«È soltanto guardando al passato e ricordando i volti, che si possono ridire con chiarezza parole quali "perdono" e "libertà"»

DI PIER PAOLO MONTORSI *

«Cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Le parole scritte da Italo Calvino ne *Le città invisibili* aiutano a descrivere l'appuntamento con la memoria storica tenutosi sabato 18 marzo, presso la sala Pucci a Modena. Quest'ultima ha ospitato le storie di persone che hanno cercato di stare attaccate a tutti quei brandelli di vita che venivano loro lentamente lacerati da un potere che non lasciava scampo. A condurre questo percor-

so è stata la dott.ssa Giovanna Parravicini, ricercatrice della Fondazione Russia Cristiana, e residente da tempo a Mosca, che ci ha parlato dello straordinario incontro con *Memorial*, la prima organizzazione pubblica indipendente fondata nel 1989 da Andrej Sacharov per custodire la memoria delle vittime delle repressioni sovietiche e vincitrice del premio Nobel per la Pace 2022. L'occasione è stata la mostra presentata al Meeting di Rimini di quest'anno e che s'intitolava, anch'essa, "Uomini nonostante tutto". Lettere scritte dai padri ai loro figli e alle famiglie dal lager; piccoli oggetti che le madri confezionavano per mantenere vivo un flebile legame che con gli anni andava via via spezzandosi: storie di straziante dolore ma con la ricondita certezza di un bene ultimo da preservare e da tramandare. È una mostra dedicata ai rapporti umani che possono rendere umano anche un contesto disumano, come lo erano i lager del grande terrore staliniano. Questo è il lavoro che *Memorial* vuol

lanciare al mondo proprio oggi che è stata bandita dalle autorità russe. È soltanto guardando il passato e facendo memoria dei volti, e delle storie che lo hanno vissuto, che si possono ridire con chiarezza parole quali "perdono" e "libertà". È soltanto l'esercizio della memoria che può aiutarci a costruire quella rete di rapporti umani, che rende la misericordia un'esperienza tangibile. Fra le storie ed i filmati proposti sabato, vi è una che ci ha fatto riflettere: veniva intervistata una oramai anziana signora, che raccontava l'incontro con sua madre avvenuto molti anni dopo che quest'ultima era stata rinchiusa in un lager. Lei la ricordava come una donna ben vestita, giovane, che emanava una contagiosa voglia di vivere; si trovava di fronte una vecchina con i capelli bianchi, praticamente muta, e che non riusciva a guardarla negli occhi: le era davanti, ma non era più lei. L'altro episodio citato che ci ha fatto molto riflettere è stato che, nella straziante operazione di recupero promossa da Me-

morial, sono state trovate alcune grandi fosse comuni nella periferia di Mosca dove giacevano uno accanto all'altro i corpi sia dei giustiziati che quelle dei carnefici della prima ora che poi erano al loro volta stati ritenuti nemici del popolo: vittime e carnefici accomunate dallo stesso tragico destino. Impressionanti, infine, le parole di testimonianza di una signora appartenente a *Memorial*: «Non siamo carnefici e, in nessun modo, neppure per un istante, può sorgere in noi alcun desiderio di vendetta. Il desiderio di vendetta distrugge noi, distrugge noi, Invece noi dobbiamo vivere, vivere e affrontare questi tempi difficili; dobbiamo affrontarli ed educare i nostri figli come persone rette, con una dignità. E sarebbe bellissimo se i nostri figli fossero in condizione di non dover scegliere tra giustizia e misericordia». Per informazioni è possibile scrivere a collinadelapoesia@libero.it.

* presidente dell'associazione La Collina della Poesia



Giovanna Parravicini

Per la festa del papà si è ripetuto il canto delle tradizionali «Laudi» per coristi, organo e banda nella chiesa di San Giovanni Battista ed è stato presentato il restauro del dipinto, di ignoto autore

Spilamberto riscopre il «Transito» del 1742

La tela raffigura la morte di san Giuseppe ed è stata restaurata da Barbara Pettazoni

DI FRANCESCO GHERARDI

Una tradizione spilambertese particolarmente suggestiva è quella del canto delle «Laudi a San Giuseppe» in occasione della sua festa, il 19 marzo, popolarmente dette «i Patèr». Il culto a San Giuseppe, nella chiesa di San Giovanni Battista a Spilamberto, è stabilmente attestato perlomeno dal XVIII secolo, quando l'edificio sacro fu dotato di un altare laterale dedicato a Giuseppe, con una raffigurazione della Sacra famiglia opera del milanese Francesco Fusi. È risaputo quanto la devozione verso San Giuseppe conosca un momento aureo nel secolo seguente, il XIX, in particolare a partire dalla proclamazione di Giuseppe a Patrono della Chiesa universale, voluta da Pio IX l'8 dicembre 1870, all'indomani della Breccia di Porta Pia e dell'inizio dell'annosa «Questione romana», con l'aspra contrapposizione fra la Chiesa cattolica e lo Stato liberale nato dal Risorgimento. Pio IX, peraltro, già nel 1847 aveva esteso alla Chiesa universale la festa del Patrocinio di San Giuseppe, nella III domenica dopo la Pasqua. Il suo successore Leone XIII, oltre a legare fortemente la figura di Giuseppe al mondo del lavoro, ne stabilì la festa di precetto il 19 marzo, a partire dal 1892. A Spilamberto era sorta già nel 1876 una Pia Unione di San Giuseppe, ad opera del parroco don Alessandro Sanlej, che diede il via alla tradizione del canto delle litanie in onore di San Giuseppe, popolarmente dette «Patèr». Le litanie inizialmente venivano accompagnate con l'organo, ma dal 1884 iniziò l'accompagnamento musicale ad



opera della banda. Nel 1889 il successore, don Domenico Muratori, commissionò una tela raffigurante il «Transito di San Giuseppe» al pittore Augusto Valli: la tela fu solennemente benedetta dall'arcivescovo Carlo Borgognoni

il 16 marzo 1890. Ad allora risale l'usanza di collocare presso l'altare maggiore la grande tela del «Transito», in occasione della solennità di San Giuseppe, una tradizione rispettata anche lo scorso fine settimana a

Spilamberto, insieme, appunto, al canto delle «Laudi». Il testo e lo spartito tuttora in uso risalgono al 1892, quando i «Patèr», composti dal bolognese Bernardino Gamberini, furono eseguiti per la prima volta. Dal 1904 è invalso

l'uso corrente di eseguire le «Laudi» due sere consecutive, il 18 e il 19 marzo. Così è stato anche quest'anno, con una significativa nota a corollario dell'evento: sabato, infatti, a margine del tradizionale canto dei «Patèr», con

la partecipazione della Banda musicale «Giuseppe Verdi» e dei cantori accompagnati dall'organo, è stato presentato un dipinto di un altro «Transito di San Giuseppe», risalente al 1742, appartenente alla chiesa del Carmine, restaurato da Barbara Pettazoni. L'intervento sulla tela, reso possibile grazie al sostegno dei coniugi Sonia Varroni e Giuseppe Ballotta, devoti della Madonna del Carmine e di San Giuseppe, ha tratto impulso dall'iniziativa del parroco don Davide Sighinolfi, che, in questi ultimi anni, ha incentivato il recupero del ricco patrimonio storico e di fede di Spilamberto, promuovendo il restauro degli antichi dipinti di Santa Teresa d'Avila, degli Evangelisti, delle immagini della Beata Vergine e della Croce Romanica del XII secolo. Instancabile, don Sighinolfi ha annunciato in questa occasione l'imminente restauro di un'altra tela, la «Addolorata» del milanese Francesco Fusi. Intanto, gli studiosi della storia locale spilambertese si sono messi all'opera per scovare l'autore del «Transito» del 1742, per potere dare un nome all'artista che dipinse la tela della chiesa del Carmine.

A sinistra, la banda musicale con i coristi, diretti dal maestro Giorgio Molinari, durante il canto dei «Patèr», nome dialettale delle «Laudi». A destra, la tela del 1742 raffigurante il «Transito di San Giuseppe», di ignoto autore, restaurata grazie a una famiglia della parrocchia



RICORRENZA STORICA

Lo scorso sabato, alla Buca di Susano di Palagiano, è stato commemorato il 79° anniversario della strage di Monchio, Costrignano, Susano e Savoniero. L'eccidio compiuto dai soldati della prima divisione corazzata Hermann Goring il 18 marzo 1944 e che ebbe un totale di 136 vittime. La cerimonia si è tenuta alla Buca di Susano, davanti al memoriale delle vittime, alla presenza delle autorità cittadine. Hanno partecipato il vicario generale Giuliano Gazzetti, il presidente della Regione Stefano Bonaccini, la prefetta Alessandra Camporota, la console tedesca Ingrid Jung insieme alla viceconsole Tatjana Shenke-Olivieri, e il sindaco di Palagiano, nonché presidente della Provincia, Fabio Braglia. La cerimonia è stata un'occasione per onorare «La memoria delle vittime cadute per la distruzione che ha preso il sopravvento nella nostra montagna durante le battaglie per la libertà tra i partigiani e le milizie nazifasciste» ha dichiarato Braglia. «È nostra

«Occorre ricordare affinché la barbarie non si ripresenti»

responsabilità mantenere e diffondere la memoria delle vittime di queste stragi». Secondo la viceconsole tedesca Schenke-Olivieri: «Ciò che è successo qui è frutto di una violenza inconcepibile. Tale inumanità deve rappresentare, per noi, un monito affinché eventi del genere non si ripetano più». «Per molto tempo - prosegue la viceconsole - la Germania ha cercato di nascondere i crimini del passato, evitando di guardare in faccia quel periodo così buio per il nostro Paese. Se però le vittime non vanno dimenticate non dovrebbero esserlo neppure i loro ca-

nifici, perché si possa vigilare; e per impedire che i valori di libertà, pace e giustizia siano messi in discussione». Durante la Cerimonia, a seguito della deposizione della corona, è stata celebrata una Messa in ricordo delle vittime. Ricordo, questo, arricchito dalle parole e riflessioni degli alunni della scuola primaria e secondaria di Palagiano. La memoria della strage, i nomi delle vittime e il loro ricordo sono stati evocati da due progetti artistici presentati nell'occasione. Il primo, dal titolo «Balugina il giorno», è un'installazione di otto lastre in ceramiche che raccontano l'eccidio avvenuto nel luogo. Un'iniziativa realizzata dal fumettista Marino Negri, progettata da Andrea Casoni e finanziata da Iris Ceramica e, in parte, dall'imprenditore Franco Stefani. Il secondo progetto s'intitola «C'era neve lassù» e riguarda un fumetto che racconta la strage e che sarà donato alle scuole di Palagiano. «C'era neve lassù» è stato realizzato a cura dei fumettisti Spaghetti comics.

PER IL TUO

730

LA FNP EMILIA CENTRALE INVITA I PENSIONATI AD AFFIDARSI A CHI LAVORA CON PRECISIONE!

059 332 250

0522 357 555

06 8716 5505

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Siamo alla Quinta domenica di Quaresima dell'anno A e anche oggi prendiamo spunto da un versetto del Vangelo di Giovanni 11 per cercare di porci domande di senso: «Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. (...) Marta dunque, come udi che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"» Quanta attualità in questa frase di Marta, che verrà ripetuta anche dalla sorella Maria! Due volte Giovanni rimarca la questione: se Gesù fosse stato lì con loro, Lazzaro non sarebbe morto. Avevano avvertito Gesù che il fratello era malato, che era grave, e Gesù non si era mosso. Gesù sembra non essere mai presente nei momenti di bisogno, e quindi Marta lo rimprovera. Questa affermazione

Domande di senso nella prova

ci mette in crisi e ci solleva una domanda lecita: davvero la presenza di Gesù in una situazione, in una malattia, impedirebbe la morte? Che tipo di fede abbiamo? In che volto di Dio crediamo? Un Dio magico, prodigioso? Davvero crediamo che se lui fosse qui, vivo e palpabile, certe cose non avverrebbero? «Se tu fossi stato qui...». Chissà quante volte abbiamo pensato a questo, soprattutto nei momenti di difficoltà o di sofferenza e questo perché la morte non ci appartiene, perché noi siamo esseri umani creati per la vita e per la bellezza, e quando sopraggiunge la morte ci sentiamo spiazzati, ci viene a mancare letteralmente la terra sotto i piedi. «Se tu fossi stato qui!». Sì, perché questa è la sensazione che alberga nei nostri cuori, ancor più se abbiamo avuto in famiglia un fratello, una sorella, il padre, la

madre, la moglie, il marito, forse addirittura un figlio, o comunque un parente o un amico caro che ci ha lasciati: la sensazione che Dio sia rimasto in silenzio, lontano, assente. Perché se fosse stato presente, come glielo abbiamo più volte chiesto, a volte in maniera intima e solitaria, a volte in forme più eclatanti, forse avrebbe mostrato la sua presenza in maniera forte, evitandoci sofferenze che, peraltro, sembrano non finire mai. Davanti a tanto dolore per la scomparsa di una persona cara non ci sono parole. Una cosa soltanto sappiamo: «La morte dell'uomo, fin da Adamo, si oppone all'amore: si oppone all'amore del Padre, il Dio della vita» (Giovanni Paolo II). Dio non abbandona, Dio è presente quando soffriamo e anche se noi lo sentiamo assente, non per questo significa che Lui non ci stia asciugando le lacrime.

Dimma Dondi era «compagna di viaggio e tessitrice di relazioni autentiche»

La comunità di Santa Rita e di Saliceta San Giuliano ha condiviso, tramite una lettera, il proprio cordoglio per la dipartita di Dimma Dondi lo scorso 17 marzo. «Il suo grande cuore si è fermato improvvisamente, poco prima di sottoporsi all'ennesimo intervento. «Dalla fine degli anni '70, Dimma si è inserita nella piccola comunità di Santa Rita (...) prestandosi subito alla catechesi per i più piccoli e collaborando alle attività di volontariato» si legge nel testo. «Amava dare il proprio tempo, essere utile a qualcuno e aiutare il prossimo le dava una grande gioia - prosegue la lette-



Dimma Dondi

ra -. Amava coinvolgere nelle iniziative le persone». Per la comunità: «Dimma è stata una cara compagna di viaggio, e una tessitrice di relazioni. Sapeva che per prendere tanti pesci devi creare reti». «Non si fermava mai - scrive la comunità -, nonostante i seri problemi di salute che l'hanno af-

flitta per tanto tempo. Tutti la conoscevano e la ricordano sfrecciare per il quartiere e la città, prima con il motorino, poi, quando le gambe non la reggevano quasi più, con il suo "macchinino" come lo chiamava lei». «Il nostro parroco, nella bella e affettuosa omelia che le ha dedicato - scrivono i membri della comunità parrocchiale, avviandosi alle conclusioni - ha ricordato che Gesù stesso ha usato questa immagine per parlare del Regno dei Cieli, e ha anche ricordato, alla nostra comunità afflitta dalla dipartita della Dimma, che anche lei ora è entrata in questo grande Regno».

L'incontro, organizzato da Lapam, per riflettere insieme a Michele Dorigatti e al vicario generale Giuliano Gazzetti sul lavoro come mezzo che dà dignità all'uomo

Una creatività che nasce dal dono

Il Convegno formativo tenutosi domenica scorsa, nel giorno di San Giuseppe, in Arcivescovado
Un dialogo sulla persona umana e la sua realizzazione alla luce della Dottrina sociale della Chiesa

DI PAOLO SEGHEDONI

La celebrazione di San Giuseppe Artigiano, lo scorso 19 marzo, è stata l'occasione per Lapam Confortigiano di riprendere una piccola tradizione, ovvero la messa insieme all'arcivescovo e un momento formativo sulle tematiche della dignità del lavoro e della Dottrina sociale. Domenica scorsa, la Messa in Duomo è stata presieduta dall'arcivescovo Castellucci, a seguire in Arcivescovado l'evento formativo con il vicario generale, don Giuliano Gazzetti e con il professor Michele Dorigatti, fondatore della Scuola di economia civile. Erano presenti, sia alla celebrazione che all'incontro, anche il vicesindaco, Gianpiero Cavazza (che ha portato i saluti del sindaco Muzzarelli), la vice sindaco di Mirandola, Letizia Budri e autorità militari. Il segretario generale Lapam, Carlo Alberto Rossi, ha aperto i lavori ricordando il legame tra l'associazione e i fondamenti etici della Dottrina sociale, radici che vanno riscoperte e valorizzate. «Qual è il ruolo dell'impresa oggi? - si è chiesto Dorigatti -. Non dobbiamo confondere economia di mercato e capitalismo. Gli economisti civili benedicono il profitto, ma sostengono che appartenga all'ordine dei mezzi e non dei fini; è un buon strumento che ci dice che quell'azienda è in buona salute». Dorigatti ha concluso con 5 passaggi di Adriano Olivetti, il padre italiano della responsabilità sociale d'impresa. «Sono cinque le funzioni dell'impresa civile per Olivetti: produrre ricchezza, creare lavoro, creare cultura, produrre bellezza e produrre qualità della vita, benessere». Il vi-

caro Giuliano Gazzetti ha invece affrontato il tema da una prospettiva spirituale: «Il lavoro è una parte importante della vita e anche della vita spirituale, la parola individuo non è sinonimo della parola persona. L'individuo è quello che emerge dalla sua natura, la persona viene dalla condizione trinitaria di Dio. La persona emerge dalle sue relazioni e le relazioni definiscono se tu sei una persona e fanno sì che si tenga sempre conto dell'altro, che si dia il primato all'altro». «L'individuo vede il lavoro come affermazione di se stesso e lavora solo per i soldi, la persona vede il lavoro come servizio e i talenti vengono messi a servizio del bene comune - prosegue Gazzetti -. Bene comune non più nell'orizzonte perché abbiamo a che fare con individui e non con persone. Quando un bambino viene battezzato entra da individuo ed esce da persona, la Chiesa che genera e cancella il peccato originale dà la possibilità di vivere da uomo nuovo, come dice san Paolo. Dentro di noi sempre mescolati uomo vecchio e nuovo, individuo e persona. L'essere in Cristo, vivere da salvati in Cristo, fa sì che non viviamo da individui ma da persone». Il finale è per San Giuseppe, che ha osservato Gazzetti, «Ha vissuto il lavoro come un'offerta, prima è sempre venuto il Figlio, non è mai stato un individuo ma una persona. San Giuseppe è uomo di azione ed è anche molto creativo. Una creatività che nasce dall'amore». A chiudere i lavori è stato il presidente generale, Gilberto Luppi, che ha ringraziato i presenti e rilanciato su altri appuntamenti di carattere formativo e spirituale per gli imprenditori associati.



NEL 150° ANNIVERSARIO

Giuseppini del Murialdo Giornata alla Cittadella

Mercoledì scorso il Teatro Cittadella di Modena ha ospitato la proiezione del film *Cuore di padre - la silenziosa potenza di san Giuseppe* prodotto dal regista spagnolo Andrés Garrigó e da Josemaría Muñoz. Il lungometraggio vede anche la partecipazione dell'attore Pietro Sarubbi. Cuore di padre è uscito in prima mondiale maggio 2022 ed è stato trasmesso in occasione del 150° anniversario di fondazione della Congregazione di san Giuseppe, conosciu-

ta come i Giuseppini del Murialdo nel ricordo dell'omonimo fondatore. La congregazione, nata nel 1873, è composta da circa cinquecento religiosi iscritti, dall'Istituto secolare, dalle Suore murialdine di san Giuseppe e da alcuni membri laici. San Murialdo è stato ricordato anche da papa Francesco lo scorso 17 marzo, che lo ha descritto come «Un uomo profondamente mistico. Proprio questo, però, lo ha reso anche molto attento e sensibile ai bisogni degli uomini e delle donne del suo tempo (cfr 2 Cor 5,14), di cui è stato un osservatore acuto e un profeta coraggioso»

MICHELE DORIGATTI



Michele Dorigatti

Docente, analista e tra i fondatori della Scuola di economia civile

Michele Dorigatti è uno dei fondatori della Scuola di economia civile (Sec) e insegna etica economica. Dorigatti è studioso di etica degli affari ed è membro dell'European business ethics network. Ha curato la prima collana, in Italia, dedicata alla Responsabilità sociale d'impresa. Un lavoro realizzato insieme a Gianfranco Rusconi per la Casa editrice Franco Angeli. Ha studiato la figura di Adriano Olivetti dopo l'incontro con l'economista e storico Giulio Sapelli. Dorigatti ha anche analizzato i miti dell'attuale sistema finanziario e, insieme a Stefano Zamagni, ha pubblicato il saggio *Economia e cooperazione* nel 2017.

La visita di Affinati a Modena nel Centenario di don Milani

Venerdì scorso, il Multicentro educativo Modena Sergio Neri (Memo) ha ospitato Eraldo Affinati: scrittore, insegnante e fondatore, insieme a sua moglie Anna Lucenti, della rete di scuole d'italiano Penny Wirton. Nell'incontro, dal titolo *Parole ritrovate, parole perdute*, Affinati racconta come «l'apprendimento della lingua sia uno strumento di riabilitazione dell'esperienza migratoria, ma anche ponte di riscoperta delle proprie capacità». E lo fa ricostruendo le storie e i volti incontrati nell'esperienza decennale delle scuole Penny Wirton. Scuola con sede a Modena e visitata nello stesso pomeriggio da Affinati, che in quella sede ha incontrato l'arcivescovo Castellucci e oltre cinquanta studenti che

frequentano i corsi di italiano. L'ultimo incontro tra Castellucci e Affinati risale al 2021, in occasione del dialogo tenutosi nel salone parrocchiale di Gesù Redentore. Ieri invece, prima del suo rientro a Roma, Affinati si è confrontato con alcuni studenti sul tema della scuola. Un cammino di riflessione che riporta a Barbiana: contesto difficile in cui don Milani ha reso concreto il sogno di una scuola inclusiva. Entrambi gli appuntamenti si inseriscono nella rassegna volta a ricordare il sacerdote e maestro in occasione del centenario dalla sua nascita. La rassegna si concluderà giovedì 30 marzo con l'appuntamento *Don Milani, missione (im)possibile*, nel quale la storica Vanessa Roghi ripercorrerà la storia della *Lettera a una professoressa*.



Scuola Penny Wirton

a cura di

VILLA IGEA
OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

Il 16 marzo è stato inaugurato il Centro diurno "Il Sole"

Giovedì 16 marzo, a Sassuolo, nei locali di Largo Verona, 20 si è svolta l'inaugurazione del Centro diurno "Il Sole", che è stato trasferito dai locali di via Giacobazzi, che è tuttora la sede del centro di salute mentale del distretto di Sassuolo e della residenza dedicata ai trattamenti protratti denominata "La Luna". "Il Sole" è attivo da quasi vent'anni - è stato inaugurato nella vecchia sede nel 2004 - nel territorio di Sassuolo e, da allora, è, insieme a "La Luna", l'essenziale supporto al lavoro dell'ambulatorio di territorio del Centro di salute mentale di cui costituisce la componente istituzionale in grado di offrire trattamenti di medio-lunga durata nel contesto comunitario di residenza dei pazienti in carico al Centro stesso, come è peraltro previsto dai Piani naziona-

li e regionali per la salute mentale. Particolarmente significativo, e inconsueto nel panorama sia regionale che nazionale, è il fatto che queste due istituzioni, la residenza e la semiresidenza psichiatrica siano state a suo tempo il risultato di una trasformazione di posti letto di degenza della Casa di cura psichiatrica Villa Igea: questo consentì, all'epoca, l'evoluzione di una struttura di ricovero psichiatrico in due strutture di psichiatria di comunità, in perfetta coerenza con le indicazioni più aggiornate di programmazione per la Salute mentale. Questa particolarità di sinergia pubblico-privato espone tuttora il senso di una visione dei servizi psichiatrici integrata che raccoglie e coordina strettamente tutte le risorse disponibili in un territorio per potere offrire servizi, coe-

renti e senza dispersioni organizzative, per la cura a lungo termine dei disturbi psichiatrici. E quanto questo sia importante, in un'epoca di risorse sempre limitate a fronte di bisogni e richieste crescenti, è certamente considerevole. Il trasferimento nella nuova sede ha avuto luogo per un duplice ordine di motivi. Da un lato è stato necessario ampliare le attività del Centro di salute mentale con l'utilizzo dei locali precedentemente in uso a "Il Sole", ma d'altro canto si è colta l'occasione per affondare maggiormente nel tessuto della comunità urbana un centro che ha come obiettivo primario l'affiancare gli utenti in un lavoro di reinserimento sociale, sfida principale di ogni trattamento a lungo termine dei disturbi mentali se si vuole superare l'emarginazione e la di-

scriminazione cui rischiano sempre di essere destinati coloro che hanno sofferto di scompensi psicologici e psichiatrici, maggiormente se giovani e svantaggiati socialmente. La collocazione è particolarmente favorevole a questo scopo: l'apertura di Largo Verona 20 ove convergono diverse strade cittadine ne fa un centro commerciale nevralgico, ricco di stimoli e di opportunità di incontri e possibilità riabilitative sul piano delle relazioni sociali. A "Il Sole" infatti continueranno, nella nuova sede, a svolgersi trattamenti psicoterapeutici, soprattutto di gruppo, e programmi riabilitativi personalizzati e ispirati alle necessità e particolarità cliniche dei singoli pazienti. L'inaugurazione si è svolta in un clima non solenne ma molto amichevole di scambio e di felicitazioni per l'occa-

sione lieta e promettente. Hanno partecipato molti utenti e loro familiari e hanno salutato i presenti il sindaco di Sassuolo nella sua qualità di autorità sanitaria locale del Comune, il direttore del distretto nella sua qualità di garante della integrazione socio-sanitaria, il responsabile del Centro di salute mentale di Sassuolo e la responsabile del Centro "Il Sole". Era presente anche don Giuliano Gazzetti in qualità di rappresentante dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, che è titolare di una quota di proprietà della Casa di cura. Il bacino di utenza del Centro è costituito dai comuni del distretto ceramico. La riunione si è infine conclusa con un semplice ma ricco e allegro rinfresco di benvenuto cui tutti hanno calorosamente partecipato.



Il momento inaugurale del Centro diurno

In cammino con il Vangelo

Domenica delle Palme - 2/4/2023 - Is 50, 4-7; Sal.21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14-27, 66

di Giorgia Pelati

La settimana del papa

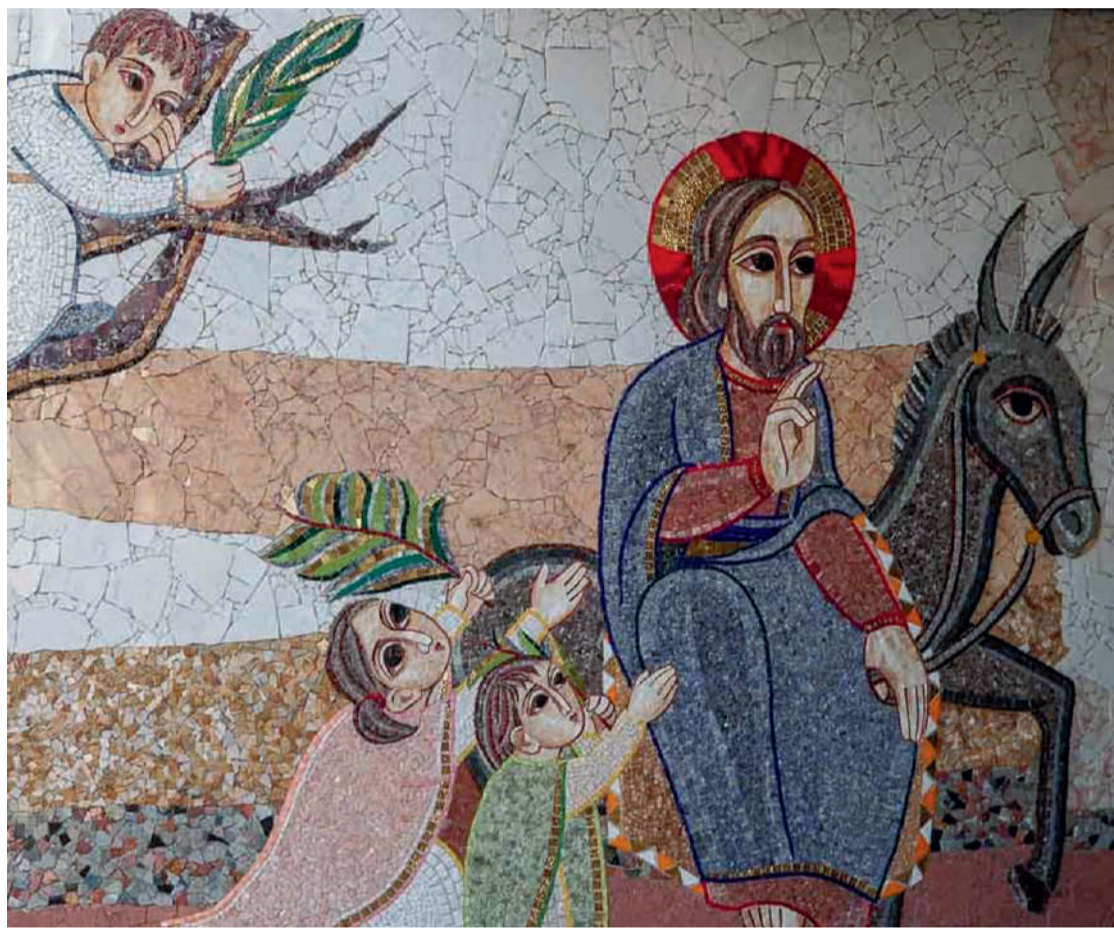
Con la prossima domenica entriamo nella Settimana santa, introdotti, insieme a Gesù, a Gerusalemme. Il racconto del vangelo inizia con Giuda, apostolo, amico, che contratta il prezzo di Gesù con il sinedrio. Quella logica di mercato, del mercanteggiare, che Gesù ha scardinato in ogni esperienza della sua vita, che ha disinnescato sotto tante e diverse sfumature, diventa proprio la prima arma attraverso cui viene condannato. Gesù diventa oggetto di scambio, oggetto di mercato. Giuda: personaggio difficile, complesso, che suscita sentimenti contrastanti. Perché ognuno di noi vorrebbe prendere le distanze da Giuda, ma allo stesso tempo ognuno di noi potrebbe essere lui. Se vivessimo senza la misericordia che Gesù ci insegna con la sua vita, che Dio ci mostra attraverso suo Figlio, allora nessuno di noi sarebbe perdonato quando diventa "traditore", anche quando capita nelle cose più semplici della quotidianità. «Quanto volete darvi perché io ve lo consegno?» (Mt 26,14) Questa la frase di Giuda, la frase di un uomo che non aveva capito. Un oltraggio che ferisce il cuore: quanto vale la vita di un uomo? Quanto vale la vita dell'Amore? Quanto vale la vita di Dio? Ma Gesù, come uomo, avrà sentito il dolore del tradimento, ferita nel cuore, dalle mani di un amico che lo ha venduto a quegli uomini che si dicevano "giusti". «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!» (Mt 26,23-24) Gesù lo esprime questo dolore, Gesù sa chi lo tradisce, e condivide con lui la mensa, condivide ancora, fino alla fine. Ma si sarà reso conto Giuda di ciò che stava facendo? Il peso della sua azione lo sentirà tutto dopo che saranno i fatti a parlare, e non sarà capace di sopportarlo. La vita di Gesù, nell'ultima cena, diventa pa-

Una vita condivisa fino alla fine Un'azione che incarna la Parola

ne, lo scorrere del suo sangue diventa vino, ed è condivisione di vita, condivisione di fede, condivisione di amore, fino alla fine. E poi un altro abbandono. Pietro, il discepolo che si professa temerario e fedele, proprio lui che vorrebbe seguire Gesù fino alla fine, anche lui rinnegherà il maestro. La paura, come Pietro, sa sopraffare ognuno di noi, e allora ci arrabat-

tiamo come possiamo, rinneghiamo, cerchiamo di sopravvivere. Ma poi siamo di fronte a noi stessi, alla nostra immensa fragilità, e se abbiamo il coraggio di alzare lo sguardo è quello di Gesù che possiamo trovare. Un Gesù che nonostante lo tradiamo, nonostante lo rinneghiamo, sa accoglierci ancora e ancora, e allora, come Pietro possiamo lasciarci dare la

possibilità di piangere e rinascere ancora una volta. Gesù muore, dopo aver sofferto nel corpo e nell'anima, dopo essere stato ferito e percosso dentro e fuori. Gesù muore recitando un salmo, perché fino alla morte la sua Parola è la Scrittura, perché la Parola di Dio è la parola della nostra vita, e Gesù ce la consegna con la sua vita, con la sua morte, con la sua resurrezione. E nell'attesa dell'ultima parola, la risurrezione, stiamo con le donne accanto al sepolcro, aspettando il momento in cui Gesù, nell'amore di Dio, vince la morte.



Il Pontefice saluta i fedeli percorrendo, insieme a un gruppo di bambini, Piazza San Pietro, in occasione dell'udienza tenutasi mercoledì scorso, 22 marzo

«Evangelizziamo noi stessi superando le nostre resistenze»

«È la magna carta dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo» ha dichiarato papa Francesco riferendosi all'Enciclica *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI in occasione dell'udienza tenutasi mercoledì scorso in Piazza San Pietro. «Un testo da leggere o rileggere - prosegue papa Francesco - perché ancora attuale, come se fosse stata scritta ieri». Nella sua Catechesi, papa Francesco ha dichiarato: «L'evangelizzazione è più che una semplice trasmissione dottrinale e morale. È prima di tutto testimonianza». «Il contrario della testimonianza - afferma il Pontefice - è l'ipocrisia. Tanti cristiani dicono di credere ma vivono di un'altra cosa, come se non fossero cristiani». Ma la testimonianza, aggiunge papa Francesco «Non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si annuncia e ciò che si vive». Riferendosi alla comunità ecclesiale, il Santo padre afferma «Se la Chiesa non evangelizza sé stessa, rimane un pezzo di museo. Invece, quello che l'aggiorna continuamente è l'evangelizzazione di stessa». Il Pontefice ha poi sottolineato l'importanza dell'evangelizzazione come itinerario da compiere su sé stessi ancora prima che sugli altri: «Dobbiamo essere consapevoli che i destinatari dell'evangelizzazione non sono soltanto gli altri, coloro che profes-

sano altre fedi o che non ne professano, ma anche noi stessi, credenti in Cristo e membra attive del popolo di Dio». «E dobbiamo convertirci ogni giorno - ribadisce papa Francesco - accogliere la Parola di Dio e cambiare vita ogni giorno, e così si fa l'evangelizzazione del cuore». Per il Santo padre: «La Chiesa è un popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, ha sempre bisogno d'essere evangelizzata. Una Chiesa che si evangelizza per evangelizzare è una Chiesa che, guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a percorrere un cammino esigente, un cammino di conversione e rinnovamento». Un cammino che, secondo papa Francesco, richiede «anche la capacità di cambiare i modi di comprendere e vivere la sua presenza evangelizzatrice nella storia, evitando di rifugiarsi nelle zone protette dalla logica o del "si è sempre fatto così"». Queste logiche, ammonisce il Pontefice: «Sono dei rifugi che ammalano la Chiesa». «La Chiesa deve essere una Chiesa che incontra dialogicamente il mondo contemporaneo, che tesse relazioni fraterne, che genera spazi di incontro, mettendo in atto buone pratiche di ospitalità, accoglienza, riconoscimento e integrazione dell'altro e dell'alterità, e che si prende cura della casa comune che è il creato» conclude il Pontefice.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Ufficio Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport

Via S. Eufemia, 13 - 41121 Modena
tel. 059 2133863 - fax. 059 2133803
email pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it

Pellegrinaggi nel periodo giugno-luglio 2023

Per informazioni e iscrizioni contattare
l'Ufficio Pellegrinaggi

3 giugno
Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG)
In occasione del 60° anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII, con Don Erio Castellucci

19-20-21-22 giugno
Pellegrinaggio a Fatima e Lisbona
Guidato da Don Franco Borsari

dal 13 al 20 luglio
Pellegrinaggio in Terra Santa, itinerario classico
Organizzato dalla parrocchia di Soliera, partecipazione aperta a tutti

10 ANNI CON FRATELLO PAPA FRANCESCO

Il 13 marzo del 2013 Bergoglio diventava Francesco.
Un papato che ha segnato in modo indelebile il pensiero e la pratica sociale

31 MARZO 2023
ORE 20
INAUGURAZIONE
della nuova Coop culturale Gioacchino Malavasi

Intervengono
Monsignor Ermenegildo Manicardi,
Vicario generale della Diocesi di Carpi
e le Autorità Cittadine

ORE 20.45
INTRODUCONO:
Paolo Negro,
presidente Coop culturale Gioacchino Malavasi
Stefano Arduini,
direttore di Vita

DIALOGANO:
Padre Giancarlo Bruni biblista, eremita, docente emerito presso la Pontificia facoltà teologica Marianum
Pierluigi Castagnetti, presidente Fondazione Persona Comunità Democrazia

Cooperativa Culturale Gioacchino Malavasi
Via Carducci n. 6 Concordia sulla Secchia

cell. 320.4393778;
mail: segreteria.coopmalavasi@gmail.com

Si consiglia prenotazione

in collaborazione con: